

Cari amici,

ora forse mi darete la possibilità di terminare le nostre sette coppe dell'ira, così l'argomento diventa più grintoso.

Eravamo arrivati alla quarta coppa. Per andare al nocciolo della questione, in che cosa consiste l'amore di Dio? L'amore di Dio consiste nell'aver creato tutto il sensibile materiale come transeunte. Il suo amore, tra le altre cose, consiste in questo, perché il fatto che tutto, perfino il corpo della Terra, sia destinato a passare, è la nostra più grande fortuna. Che noi possiamo morire, sempre e di nuovo, che la Terra continuamente muoia, che la realtà fisica passi, è la più grande opportunità per lo spirito di risorgere. Proprio in questa fragilità, in questo divenire malati, nello sviluppare anche un tumore e andare a morte, in questo appassire del mondo che va dall'autunno all'inverno, c'è la più grande dimostrazione dell'amore di Dio per l'evoluzione dello spirito umano, perché nelle crescenti forze di vita lo spirito umano può sviluppare pochissimo o quasi per niente la sua forza piena.

La vita è il fondamento dell'evoluzione della coscienza, e con *vita* intendiamo corpo fisico e corpo eterico, forze fisiche e forze eteriche, quindi le due componenti inferiori. Corpo fisico e corpo eterico sono strumenti, condizioni basilari per l'evoluzione dell'anima e dello spirito. Riassumendo: vita e coscienza.

La vita è il mezzo, lo strumento. Tutto il corporeo è strumento, e la legge evolutiva della vita e della coscienza è che in ogni ciclo evolutivo venga afferrata la complessità evolutiva. L'Apocalisse tratta l'evoluzione complessiva, e noi la possiamo capire sempre meglio prendendo l'esempio dell'evoluzione in piccolo, dove il tutto si ripete: la vita dell'uomo. Perché ogni esistenza umana è davvero una piccola ripetizione del tutto. E come comincia? Prendiamo questa curva, dalla nascita alla morte.

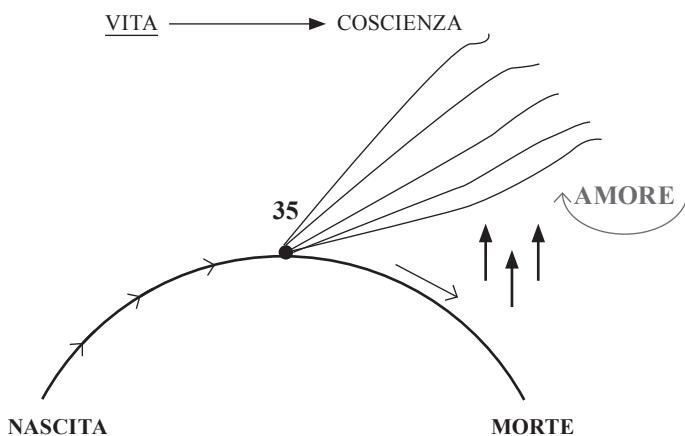


FIG. 1,V

Ecco la curva della vita, delle forze vitali: esse crescono, crescono, crescono, e a metà dell'esistenza c'è un cambiamento, una svolta. Ogni evoluzione ha una svolta. Se non c'è nessuna svolta il corso resta sempre uguale, ma allora non c'è evoluzione. La svolta consiste nel fatto che fino alla metà tutto il fattore vitale, il corporeo, il terrestre, il fisico, la base, è sempre più forte. La cera della candela viene consumata sempre più, a quale scopo? Per sviluppare coscienza attraverso l'ardere delle forze di vita, per amore della coscienza umana alla Terra. Lo spirito incarnato può sviluppare coscienza solo consumando forze vitali. Il senso dell'evoluzione è proprio che questa consumazione rende possibile il sorgere di saggezza e amore e libertà in modo sempre crescente. Nella misura in cui tutto ciò che è terrestre e materiale muore c'è la resurrezione dello spirito.

Come vedete, una prospettiva tutta positiva sull'invecchiare. Ora c'è una società che sta invecchiando sempre più. In radio ho appena sentito che l'età media è cresciuta ben oltre i settant'anni per gli uomini, e si avvicina e supera gli ottanta per le donne. Non lo trovo proprio gentile da parte delle donne, è tutt'altro che uguaglianza dei sessi. I sessi non sono uguali, oppure le donne sono un pochino più

uguali! Oppure, pensiamo a quel che dice Schirmacher²² nel *Il Complotto di Matusalemme*. I più anziani mettono in atto un complotto contro i giovani; Matusalemme, infatti, era un vecchissimo gufo dell'Antico Testamento! (Risate)

Quindi, in questa runa dell'evoluzione, la vita e la coscienza sono polarmente opposte. Se abbiamo sviluppato per tutto il giorno la coscienza, se abbiamo fatto dei pensieri, ci siamo arrabbiati, abbiamo preso posizione, fatto progetti e così via, cos'è successo? Demolizione di forze vitali, e la coscienza se ne va – lo chiamiamo addormentarsi. La coscienza è spenta e ora le forze vitali vengono di nuovo ricostruite, e questo è il sonno. Perché ognuno può demolire solo nella misura in cui ha costruito.

Ma qual è il senso del costruire? La demolizione. Solo che la demolizione avviene naturalmente, da sé, anche se noi non facciamo nulla. In che cosa consiste la libertà? La libertà consiste nell'usare questa demolizione come opportunità, come *chance*, per generare lo spirituale; oppure posso omettere questo spirituale e ho solo le rughe, le grinze; ho solo il carico della distruzione delle forze vitali.

Questa è la libertà, perché lo spirito non è necessario, è libero.

La struttura dell'evoluzione è stata concepita in un modo colmo d'amore dalla divinità. È amore divino il fatto che vi sia la curva crescente della vita, quale strumento, quale fondamento per l'evoluzione spirituale, animica. Questo è pura espressione d'amore.

Perché alcuni uomini, o molti, vivono tutto questo come ira? Perché non vogliono abbandonare la realtà fisica. Non si occupano dello spirito, vogliono solo continuare a godersi il fisico. Si sono messi in testa che un dio è amorevole quando la vita è sempre in crescita, crescita, crescita: sempre più paffuti, sempre più rotondi, sempre più giovani. È un assurdo. Queste persone vogliono essere più furbe di Dio, perché si sono messe in testa un mondo alternativo, una creazione diversa, una natura umana differente. Desiderano che il loro de-

²² Giornalista del *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, autore del libro citato ed editore.

naro duri in eterno, che tutto il terrestre – soldi, proprietà, potere –, sia per sempre. Diventano aggressivi perché non è così, e vivono l'amore di Dio come ira. Questa tentazione si nasconde in ogni uomo, perché in ognuno ci deve essere la tentazione, come controforza, ad aggrapparsi a quello che possiede. In cosa consiste questa tentazione ad aggrapparsi al materiale, a ciò che si ha? È una tentazione per avere la scusa a fermarsi a quello che si ha, e non fare quello che si potrebbe. La natura è ciò che si ha, ciò che riceviamo dalla natura.

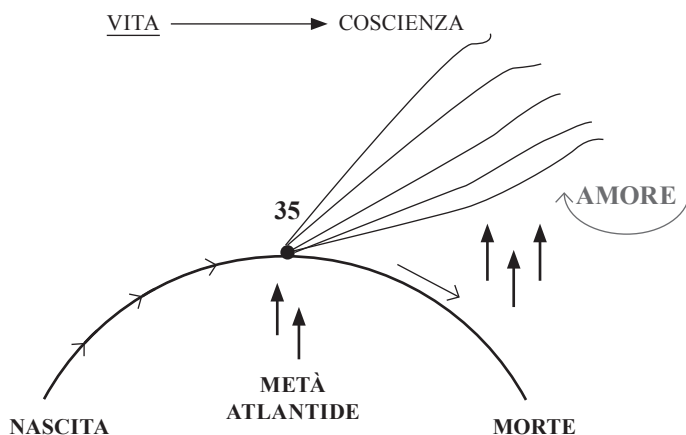


FIG. 2,V

Poi arriva la seconda metà dell'evoluzione – il punto geologico medio è il periodo atlantico, lo abbiamo già visto. È il centro geologico. (Fig. 2,V) Ora noi viviamo già nella quinta epoca postatlantica, il che significa che la Terra sta già invecchiando, sta diventando meno vitale. Per esempio, negli ultimi millenni la Terra non ha più generato nessun nuovo albero, oppure una nuova specie vegetale. La betulla, come dice il nome ebraico, è l'ultimo albero che sia stato generato; in ebraico, infatti, significa fanciulla vergine, perché allora la Terra aveva ancora le forze vitali capaci di generare specie vegetali, e poi non ne ha generate più.

Vediamo come i fenomeni di erosione oggi siano enormi. Chi ha un sentore di quanto fosse vitale la Terra un tempo, molti millenni fa, deve dirsi: sì, la Terra è già nella seconda metà della sua vita. Questo significa che siamo nel tempo dell'evoluzione della coscienza!

Naturalmente, un uomo che a sessant'anni vorrebbe apparire come quando ne aveva trenta – la cosa non vale solo per le donne – vive in modo anacronistico. È anacronostico, perché a sessant'anni il tempo è adeguato per gioire dell'accresciuta possibilità di evolversi sul piano animico e spirituale, avendo, per esempio, maggior sensibilità per l'arte. Se l'evoluzione della vita procede giustamente, infatti, verso i cinquanta, sessanta, settant'anni una persona può capire l'arte, la religione, la scienza, l'Apocalisse, più di un ventenne. Questo sta nella natura delle cose, perché un ventenne forse ha il compito di generare fisicamente, visto che ha a disposizione delle forze vitali. Poi, però, segue un'inversione.

Questo amore di Dio mostra che tutto il fisico, tutto il vivente, si fa da fondamento, da strumento per venire consumato con la fiamma della saggezza e dell'amore – perché questo consumare è come una fiamma che si accende dove sorge saggezza e amore. L'uomo può vedervi il più grande amore di Dio, oppure può viverlo come ira divina perché ci si aggrappa.

Io penso che le affermazioni di fondo dell'Apocalisse si possano comprendere bene, perché solo afferrando il cuore del messaggio ci si può misurare un pochino anche coi contenuti particolari, ed è una sfida, perché è un testo veramente possente. Sono immaginazioni senza pari. Vedremo, per esempio, che il fiume Eufrate viene disseccato: forze vitali estinte. Il fiume Eufrate – la sorgente della vita, tra l'altro – dissecca e diventa cammino solare per i re, per gli uomini che sono diventati capaci di individualità. Re che vengono dall'Est e che accompagnano su un cammino solare il sorgere del Sole sulla Terra.

Ecco qui una poderosa immaginazione in poche parole. Si deve solo avere il coraggio di osservare tutte queste cose nel dettaglio: pensiamo, per esempio, all'immagine delle rane. Negli uomini il cui

vissuto è ira, dalla bocca escono rane; anche nella bestia e nel falso profeta: rane. Un tempo le rane sono state una delle piaghe d'Egitto, quando gli Ebrei vennero liberati da quella schiavitù.

Cosa sono le rane che fuoriescono dalla bocca? Questa è un'immaginazione. Vale a dire, l'esperienza della rabbia dei cattivi, degli uomini che hanno omesso, diventa quest'immagine; essi sperimentano che non hanno niente, che vanno nell'abisso da sé, che è stata omessa l'evoluzione. Ora debbono affondare in quello che passa. Da un lato vengono travolti, e dall'altro hanno ancora un briciolo di coscienza per rendersi conto che hanno omesso tutto.

Con quale immaginazione viene rappresentato questo venir travolti nel terrestre? Qui (Fig. 3,V) indico il terrestre col blu. Dunque, avevo detto che la vita è terra e acqua. D'accordo? Quale forma animale vive tra la terra e l'acqua? – E se avessimo una piaga, si tratterebbe di rane.



FIG. 3,V

Non si tratta di una meravigliosa immaginazione, e che l'essere umano possa imprimere forme nella sua parola? Vedremo quale sarà il contenuto della parola rana, un animale fermo alla condizione di anfibio, *amphi-bios*. Dunque, per lo scienziato della natura: *amphi* significa che abbraccia entrambi i regni, che si muove sia nell'ambito della terra che in quello dell'acqua. Terra e acqua: anfibio, cioè vive in entrambi. Non si potrebbe trovare un'immagine corrispondente più esatta di questa. Si tratta solo di comprendere in termini cosmici quel che si mostra nella realtà della rana. Invece di una possente evoluzione dell'anima e dello spirito, sorgono rane – acqua e terra –, che non servono a rendere eterno ciò che è passeggero.

L'Apocalisse è piena di immagini simili, le incontriamo a ogni passo; l'Apocalisse non si presenta con concetti, il che sarebbe anco-

ra più difficile. Perché, lo vediamo, la vita possiamo affrontarla un po' meglio poiché è evidente già subito; la coscienza, invece, implica concetti e a quel punto sarebbe ancora più difficile per gli uomini d'oggi.

È come con le fiabe raccontate nella fase infantile dell'umanità. Quando alle immagini sono stati aggiunti i concetti, ecco che l'uomo va avanti. E così anche le Sacre scritture della cristianità sono state prevalentemente rappresentate per immagini, e ora il nostro compito è spiegare queste immagini col pensiero.

Tra l'altro, per quanto riguarda chi ritiene che non sia bello che l'Apocalisse presenti queste realtà terrificanti – paura, sgomento, ecc. –, in primo luogo questo è un problema di chi ha omesso il tutto e lo vive come ira, e poi da nessuna parte ci sono spaventosità solo per terrorizzare l'uomo.

Chiediamoci: come stanno le cose nelle fiabe? Ci sono soltanto principi e fate? Non ci sono forse anche lupi, draghi, e quant'altro? Cosa fa il bambino quando nella fiaba compare il lupo, il drago o il minaccioso? Come reagisce il sano sentire del bambino? Il messaggio è: devi stare attento! Vorrebbe mangiarti ma.... Ma naturalmente io l'ho visto, e non mi lascio mangiare!

Ora, ditemi voi cosa è più interessante? Un'evoluzione dove regna la contrapposizione e mi rendo conto che sono ben equipaggiato per fare attenzione, e riesco a cavarmela con chi mi vuole abbindolare; oppure un'evoluzione senza controforze? Il bambino lo sa – viene direttamente dai mondi spirituali – che ci sono controforze dove c'è il drago. Ma questo è molto più interessante. Il bambino lo vive così.

Così si deve leggere l'Apocalisse. Un'evoluzione senza draghi, senza rane, non sarebbe affatto un'evoluzione. Ma il messaggio è: caro bambino, caro uomo, tu hai tutto quel che è necessario per avere la meglio. Il tentatore o il drago è lì che pensa di poterti abbindolare, e non sa che l'uomo è preparato per vincerlo. Se lui stesso fosse uomo lo saprebbe, ma lui non è uomo. Ritiene di riuscirci con gli uomini, ma non se la cava.

Con questo non ho voluto dire che il bambino pensi così, perché il bambino non pensa come un adulto, ma ha questo sentimento perché giunge dal mondo dove sono attive queste forze e controforze.

Cari amici, lasciatemelo dire ancora una volta: sarebbe possibile la libertà in un'evoluzione senza contrapposizione fra forza e controforza? Senza forza e controforza non c'è libertà! Questo è l'amore divino per la libertà, perché la libertà è possibile solo quando ho la scelta di spuntarla o di lasciarmi abbindolare. Se non avessi questa scelta, l'evoluzione sarebbe noiosa e non ci sarebbe libertà.

Quindi, il mondo è a posto. Questo è l'amore di Dio: il fatto che l'evoluzione sia a posto, nell'ordine migliore. L'uomo ha bisogno solo di diventare sempre più sveglio, e questa è l'evoluzione della coscienza.

Bene, ora possiamo velocemente occuparci delle ultime tre coppe dell'ira.

Eravamo arrivati alla quarta coppa dell'ira. Il quarto elemento di una sequenza di sette è sempre il punto medio, è il Sole. La Terra sta diventando Sole, l'evoluzione terrestre sta sfociando nello sviluppo delle forze solari dell'Io. La forza solare dell'Io è pensare e amare presi insieme – ma ognuno faccia come vuole.

16,8 *E il quarto Angelo versò la sua coppa sul sole, e gli fu data la forza di bruciare gli uomini col fuoco. Vedete che tutta la realtà fisica viene arsa col fuoco. Viene arso e viene bruciato. Si tratta sempre della stessa affermazione, ma da diversi punti di vista. E quando tutto ciò che è fisico viene arso dal fuoco sorge il fuoco spirituale dell'entusiasmo, dell'amore e della saggezza.*

16,9 *«E gli uomini bruciarono per il terribile calore, e bestemmiarono il nome di Dio che ha il potere su queste piaghe, e non lo riconobbero rendendogli onore»*

E gli uomini bruciarono per il grande calore, si tratta di coloro che sperimentano di più il fisico e meno lo spirituale. Perché si possono

sempre descrivere le cose da due lati: il Sole arde la Terra, la brucia, per farne un Sole. La realtà fisica deve sparire, altrimenti la Terra non diventa un Sole. Il Sole non è niente di fisico.

Coloro che si sono identificati col fisico e che si sono dissolti nel terrestre, quindi nella materia, nel solido, quelli che godono solo di quanto offre loro il corpo – mangiare, bere, soldi –, come vivono questo ardere della Terra? Con rabbia.

16,9 E gli uomini vennero bruciati per il grande calore e bestemmiarono il Nome di Dio: il Nome di Dio è l'Io. Perché finché Dio tace si tratta del Padre, che è senza nome. Il nome si può pronunciare solo mentre ci si esprime. E Dio Padre si esterna col Nome pronunciando il nome del Figlio suo. Significa che il nome di Dio è l'Io. L'Io Sole, il Cristo-Io, e il Cristo-Io in ogni essere umano, cioè il diventare individuali.

E viene calunniato, deriso, ingiuriato, viene insultato il fatto che l'evoluzione – che avviene nel nome di Dio, nel nome dell'Io – sia fatta in modo che tutto venga consumato e vada sempre più a morte per favorire lo spirito, l'Io. Insultano tutto questo: questo non può essere, è cattivo. Tu, o Dio, sei cattivo! È come quando il bambino ingiuria la mamma perché lei, in forza dell'amore che ha per lui, usa la mano un po' più pesante.

16,9 E gli uomini vennero bruciati per il grande calore, e bestemmiarono il nome di Dio che ha il potere su queste piaghe e non si ravvidero, per rendergli onore.

L'ho già spiegato ieri, qui (Fig. 3,V) non si convertirono, non si convertirono – e si ripete di nuovo come un ritornello. Quindi, qui c'è la realtà fisica; le persone che omettono lo spirituale vanno verso la morte (l'ho indicato con questa freccia verso il basso). Se non arrivasse mai il punto in cui una conversione non è più possibile, se non arrivasse mai il punto di non-ritorno, quale sarebbe la conseguenza? Che non c'è nessuna evoluzione, che siamo sempre allo stesso punto: non c'è nessuna libertà.

Se c'è evoluzione e c'è libertà deve arrivare un momento in cui per coloro che sono andati verso il basso, che hanno continuamente

omesso lo spirito – omesso, omesso –, arrivano a un punto in cui, anche con la più buona volontà, non è più possibile un'inversione di rotta. L'Apocalisse è fatta apposta per dirci queste cose.

Questo vale per ogni vita? Se qui (Fig. 4,V) ho nascita e morte, perché viene un momento nella vita in cui non è più possibile proseguire?

Non si convertirono – come possiamo tradurlo? *Non si convertirono a rendergli onore*, μετενόησαν è la parola della svolta. Non portarono a compimento la svolta, perché la svolta ora è l'evoluzione spirituale. Sono stati trascinati via e non possono più compiere questa svolta.

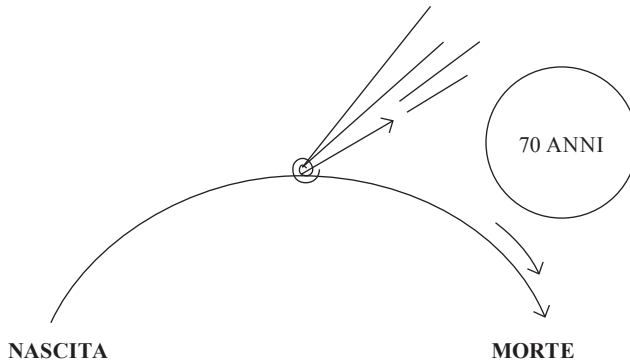


FIG. 4,V

Cos'è questo nella biografia? Cosa significa? Significa che non tutto è recuperabile, perché se tutto fosse recuperabile non ci sarebbe evoluzione.

Prendiamo una persona, diciamo a settant'anni – chi può fare un esempio? Immaginiamo che per tutta la vita, come succede, questa persona sia stata seduta sistematicamente cinque o sei ore al giorno davanti alla televisione. Ora divento concreto, perché se non ci si sta almeno un paio d'ore al giorno non si è dei bravi cittadini – non parlo degli antroposofi, naturalmente, che non hanno la televisione! (risate) Anch'io non ce l'ho, ma torniamo al nostro uomo, che esiste, se voglia-

mo essere onesti, e immaginiamo che nella stanza accanto ci sia un gruppo di lettura che si ritrova, ed egli dica: «Caspita, vorrei anch'io godermi una lettura più seria invece di star continuamente seduto davanti alla tele». Pensate che ci riuscirà? Non subito. Non come capovolgere una mano, perché non l'ha mai esercitato. O si *diventa* un tipo così, un passo dopo l'altro, un giorno dopo l'altro e allora ci si gode di più una lettura intelligente e si spacca il televisore, oppure ci si resta davanti perché non si sa godere un'ora di lettura e non si capisce nemmeno cosa si stia leggendo. Questo è solo un esempio. Ho esitato perché volevo prendere un esempio efficace. È proprio così, l'Apocalisse è fatta apposta per portarci a coscienza le leggi dell'evoluzione.

È infantile aspettarsi che dopo tutta una vita in cui non ho mai praticato la lettura di un libro, in cui non mi sono esercitato ad adoperare la mente e a prendere posizione, io possa dire: «Questo pensiero va bene, quell'altro è sbagliato». Se non l'ho mai fatto per settant'anni non posso aspettarmi di poterlo fare improvvisamente. Ed è da bambini arrabbiarsi perché gli altri lo fanno e io no. E queste persone, di cui parla l'Apocalisse, si lamentano perché pensano che il buon Dio avrebbe dovuto provvedere... ma se dopo aver passato settant'anni a guardare la tv uno si lagna, intende dire che il buon Dio avrebbe dovuto provvedere a che egli capisca un testo profondissimo. Oppure, viene a un corso sull'Apocalisse e si addormenta? Se uno sta sempre davanti al televisore, dormirà – anzi non ci viene nemmeno, fortunatamente per il relatore!

Se non siete d'accordo ditelo, fatevi sentire. Sto divagando, oppure ha capo e coda quel che dico? Altrimenti vi lamentate che l'Apocalisse è un testo pio, sigillato con sette sigilli, che non diventa mai concreto.

Intervento: ...

Archiati: bene, se non l'ha fatto fino a settant'anni, può cominciare. Invece di stare un'altra ora davanti alla tv può leggere qualche pagina di Wilhelm Busch,²³ con questo se la cava. (Risate) Ma non pensi

²³ L'autore citato è un vignettista molto noto in Germania, paragonabile all'autore di Charly Brown

di poter leggere una conferenza di Steiner. Siamo onesti – e vogliamo esserlo. Ho portato l'esempio di una persona che passa tutto il giorno davanti alla tv, e magari con un litro di birra a portata di mano, perché questo fa parte del fenomeno. Perché – mi dicono – non si può macinare la televisione senza birra, in modo da avere un sonno pesante e poter dormire.

16,10 «E il quinto Angelo versò la sua coppa sul trono della bestia; e il suo regno fu oscurato, e gli uomini si morsicavano la lingua per il dolore»

E il quinto Angelo versò la sua coppa sul trono della bestia; e il suo regno si oscurò, e gli uomini si mordevano la lingua per il dolore – e bestemmiarono Dio. Ancora una volta questo imprecare, questo arrabbiarsi, perché pensano che quanto succede è perché Dio è in collera e se si potesse dominare un po' il mondo sarebbe a posto! Egli non ha diritto di essere così in collera, perché non abbiamo fatto nulla di male!

Questo è il messaggio paradossale che questi uomini – e tale uomo c'è in ognuno di noi – sostengono a pieno diritto quando il loro Io superiore non si è evoluto: «Ma cos'ho mai fatto di così cattivo?». E il punto è che la cosa peggiore non è quando si fa qualcosa di brutto, perché quando si fa qualcosa di brutto il mondo circostante si fa sentire e bisogna correggersi. Il brutto è quando non si fa il buono. Questo è peggio. Per questo è così tragico. Il motivo del bestemmiare, dell'arrabbiarsi, dell'insultare Dio consiste nel fatto che essi dicono: ma cosa abbiamo poi fatto di male?

Intervento: ...

Archiati: l'Apocalisse procede in modo molto pulito, non diventa mai dogmatica, né illogica. Queste persone, infatti, non sono stupide. Si chiedono: ma cosa abbiamo fatto di male? E bisogna considerare seriamente la loro affermazione. Se avessero fatto qualcosa di male la natura avrebbe dovuto farsi sentire. Cioè, il male non è che ci si è rimessi alle forze della natura, non è questo il brutto. Il male dell'evo-

luzione è che si omette ciò che è libero! E non si potrà provare che essi hanno fatto qualcosa di male – questo è il punto dell'Apocalisse.

L'Apocalisse non giunge per dimostrare che è stato commesso ciò che non è cristiano o qualcosa di cattivo – il giudizio finale del Cristo non enumera nessun peccato di commissione, ma di omissione: «Avevo fame e non mi avete dato da mangiare. Avevo sete e non mi avete dato da bere» (Mt 25,42). L'evoluzione, la natura umana era affamata di individualità, affamata di creatività dell'Io, assetata di Io, e voi non avete dato da mangiare all'Io che c'è in ogni uomo, non gli avete dato da bere!

E voi direte: quando? Dove? Non ve ne siete accorti. Perché, cosa significa omettere? Significa non prestare attenzione a quel che si sarebbe potuto diventare.

Quindi, nessun moralismo, per favore, e non diciamo che questo è male. Non c'è niente di male. L'unico male morale è l'omissione del bene! La Chiesa, cattolica o evangelica che sia, che insiste sempre sui peccati di commissione, è antiquata. I peccati di commissione sono della prima metà dell'evoluzione; la legge mosaica dice quello che si deve fare, e il peccato di commissione sarebbe quando io faccio il contrario. Dopo Cristo, quando tutto si misura in chiave di libertà, le omissioni sono i grandi peccati dell'evoluzione. Questa è l'affermazione fondamentale dell'Apocalisse. Se non ci chiariamo questi pensieri non capiamo niente del testo. Quindi, dal loro punto di vista, questi uomini che ingiuriano Dio hanno ragione, perché pensano: avresti dovuto dirci che sarebbe stato così. Quando gli era stato detto che sarebbe stato così? Gli era forse stato detto?

Intervento: ma come la mettiamo con la coscienza?

Archiani: l'abisso dell'evoluzione sta nel fatto che la coscienza viene completamente obnubilata. Lei potrebbe anche ribattere che la coscienza dice al Presidente degli Stati Uniti che non è bene bombardare un territorio... ma quello ti dice: «Certo, sarebbe meglio se non fosse necessario, ma purtroppo è diventato necessario per proteggere le persone dai terroristi...».

Intervento: ...

Archiati: voglio solo dire che l'argomento che salta fuori dalla coscienza morale ha le gambe corte. Perché il problema sorge quando la coscienza è sparita, è del tutto obnubilata. Questo è il problema. Lei presuppone che questa coscienza sia ancora sana nell'umanità, ma l'abisso dell'evoluzione consiste nel fatto che la coscienza non è più incontaminata, è proprio questo l'abisso dell'evoluzione.

Prima di andare in Sudafrica e rimanervi per cinque anni, la mia idea della natura umana era che siamo tutti uomini, nel senso che la voce della coscienza parla in modo abbastanza chiaro in ognuno. Ma ho dovuto fare l'esperienza che veramente ci sono esseri umani che non erano così sicuri se fosse male uccidere una persona: se questo era necessario per salvare i diritti dei neri – ne caso dovesse venire fatto –, allora poteva anche essere un bene, e se non lo faccio divento cattivo.

A quel punto ho cominciato a rivedere i miei concetti sulla coscienza, e mi sono detto: piano, stai attento a generalizzare quel che è tipicamente europeo o forse cristiano. Perché l'umanità si avvicina gradualmente verso l'abisso dell'evoluzione dove la coscienza non è più di aiuto. Queste sono le affermazioni dell'Apocalisse; come procederà l'evoluzione, se la coscienza morale non c'è più? Questa è una delle domande più importanti dell'Apocalisse.

16,10 *E il quinto Angelo versò la sua coppa sul trono della bestia.* Cinque è sempre il numero del male. Quando l'evoluzione arriva al cinque, diventa decisiva.

Perché, guardate (Fig. 5,V): 1, 2, 3, 4 – e al punto 4 c'è sempre la svolta, e comincia sempre la biforcazione tra il fattore di natura e lo spirituale, fra natura e spirito. Ma è solo col 5 che sorge la consapevolezza della contrapposizione fra bene e male, e ora siamo davvero qui, al punto 5.

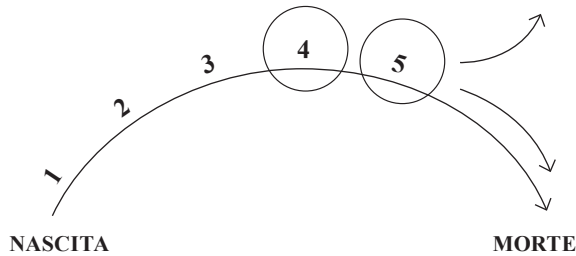


FIG. 5,V

Siccome al punto 5 c'è la libera e consapevole contrapposizione fra il bene e il male, fra le infinite immagini, fra le immaginazioni possibili che l'apocalista poteva evocare, cosa sceglie? Ogni stazione ha infiniti eventi, l'Apocalisse quale immagine sceglie da mettere al quinto stadio? La controforza, quella del male, e il male viene descritto come l'uomo che siede sul trono e resta seduto lì, invece di andare avanti evolutivamente – ora più che mai.

Un'immaginazione del male quale omissione del bene: rimanere seduti sulla Terra, sul trono terrestre, e non evolversi più nello spirituale.

Bisogna prendere queste immaginazioni spiritualmente, come una lente molto potente con cui comprendere l'evoluzione. Ovviamente alla quinta stazione l'apocalista avrebbe potuto ricorrere a una quantità di altre immagini, ma dobbiamo partire dal presupposto che l'apocalista è Lazzaro, il quale è stato iniziato dal Cristo, e perciò l'immagine che sceglie lui è sempre centrale, è sempre essenziale.

L'uomo che precipita nell'abisso siede sul trono. Sono le forze della bestia, le forze della natura, del possesso terrestre o come si voglia dire, e da queste forze della natura l'uomo viene posseduto. Per questo diventa bestia, insisto, la bestia è l'inizio. Cosa significa *bestia*? La bestia siede sul trono, l'uomo non c'è più. È l'inizio della disumanizzazione, l'inizio dell'annientamento dell'umano. Resta soltanto l'animale, un puro essere di natura. E resta indietro, cioè resta seduto sul trono del mondo materiale.

Quando in base al pensare si riesce a vedere che queste immaginazioni hanno una congruenza scientifico-spirituale, grazie a queste

immagini si vivono non solo ore di raggianti felicità, ma giorni, anni, pieni di gioia. Solo che bisogna approfondirle in modo scientifico-spirituale.

16,10 *E il quinto Angelo versò la sua coppa sul trono della bestia* – questo mondo che si dirige verso l’abisso – *e il suo regno si oscurò* – perché è destinato a passare.

Il Sole spirituale sorge e va avanti, mentre questo regno viene oscurato, perché consegnato alla morte. Il Sole si allontana dal mondo fisico, e per questo motivo la Terra fisica va verso la distruzione, perché il mondo fisico può sussistere solo fino a quando il Sole è con la Terra.

16,10 *...sul trono della bestia; e il suo regno venne oscurato, e gli uomini si morsero la lingua per il dolore.* La lingua sarebbe fatta apposta per produrre la parola creatrice. E ora la lingua viene morsa, cioè sorgono le sofferenze perché l’uomo si è identificato, si è aggrappato a ciò che muore, a ciò che genera sempre nuove malattie e dolori.

Invece di rendere la lingua parlante dall’alto, dal lato dello spirito perché la parola sia verità, bellezza e bontà, dal basso giunge il dolore della materia che va a morte. La lingua, la capacità di parlare dell’uomo, la forza del Logos dell’uomo, viene morsa e tagliata. L’uomo diventa sempre meno capace di logica. Perfino il poter parlare – non solo il poter pensare –, perfino il poter parlare regredisce, perché gli animali non possono parlare.

Anche questo mordersi la lingua, questo tagliarsi la lingua è un’immagine: è di nuovo un’immaginazione di come l’uomo, attraverso la regressione della capacità di parlare, diventi bestia, perché le bestie infatti sono mute; ora l’uomo non ha più niente da dire.

Sono immagini meravigliose, sono proprio scientifiche se le sappiamo comprendere.

16,11 «e bestemmiarono Dio del cielo a causa del dolore e a causa delle loro piaghe, e non si pentirono delle loro azioni»

E bestemmiarono Dio in cielo a causa del loro dolore, l’abbiamo già visto: danno a Dio la colpa, bestemmiano Dio: cosa mai abbiamo fatto?

Dove abbiamo meritato tutto questo? Cosa abbiamo fatto di male? Sono stato sì davanti alla televisione, ma non ho ucciso nessuno! Perché è così grave stare davanti alla televisione? Per capirlo bisogna avere una coscienza di tutto quello che si sarebbe potuto divenire, di tutto quello che si sarebbe potuto fare. Se uno non ha nessuna coscienza di ciò che avrebbe potuto diventare, cosa c'è di male nel guardare la televisione? Niente.

16,11 *E bestemmiarono Dio del cielo a causa del dolore e a causa delle loro piaghe*, vedete, il corporeo è diventato soggetto a tumore. L'abbiamo già visto ieri, *e non si pentirono delle loro opere* – viene ripetuto che non si pentirono delle loro opere.

Ora la cosa diventa ancora più possente col sesto Angelo.

Qual è la sesta stazione? Quattro, cinque, sei; il quattro è la svolta fra spirito e materia. Cinque è la svolta tra coscienza e sonno, la contrapposizione tra coscienza e sonno. E sei è sempre la fine della contrapposizione, la definitiva scissione degli spiriti. Ecco perché viene sempre offerto l'avviso: stai attento di fronte al sei, e ancor più quando c'è sei più sei, 66, e massimamente quando il sei si triplica, 666. Quindi, il sei è definitività. Il sette non è definitività, il sette è che entrambe le definitività si confermano – per così dire, è un tempo per fare un bilancio, per tirare le somme. Ma l'ultima contrapposizione è al sei.

Torniamo indietro. Se abbiamo questa chiave prima di rivolgerci al testo ci può essere d'aiuto per capire le immagini. Ripeto che non è che al punto sei l'apocalista ci dia tutte le immagini, perché sarebbero infinite. Vengono date solo quelle essenziali.

16,12 «E il sesto Angelo versò la sua coppa sul grande fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate, per preparare il cammino al re che viene da dove sorge il Sole»

E il sesto Angelo versò la sua coppa sul fiume Eufrate, e la sua acqua seccò per preparare il cammino al re che viene da dove sorge il Sole – questo versetto soltanto sarebbe sufficiente per meditare alcuni anni.

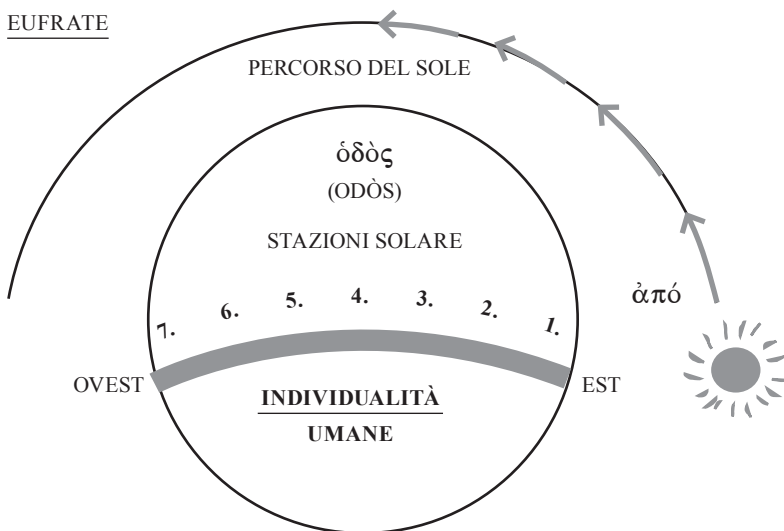


FIG. 6,V

Dunque noi siamo al punto sei. Disegno qui una bella Terra, col Sole che va da Est a Ovest, il corso del Sole. Il corso del Sole come immagine dell'evoluzione, perché finché sorge il Sole può germogliare e fiorire la vita sulla Terra.

Ora (Fig. 6,V) il Sole è allo zenit e comincia a calare, poi viene sera e notte; e la stessa cosa avviene con l'autunno e l'inverno. Dunque il cammino del Sole è come un'immagine dell'evoluzione. Luce, calore e vita sorgono, e poi tramontano. L'evoluzione dell'uomo sulla Terra consiste in un analogo decrescere dei processi vitali.

In cielo c'era uno dei fiumi, l'Eufrate. Con *Eufrate* trovate i più diversi significati, ma sostanzialmente significa fruttifero o crescita. Con il fiume, con l'acqua, sono state collegate le forze della crescita e della fruttificazione. E questo fiume si dissecca.

L'Eufrate era il fiume più lungo allora conosciuto – e l'Apocalisse è un testo che anche per i contemporanei suoi poteva essere storicamente contestualizzato. Sorge allora questa immaginazione: questo

fiume, che è il più lungo del mondo, diventa l'arco del Sole sulla Terra (Fig. 6,V). Percorso del Sole e arco del Sole sono il rispecchiamento delle forze solari sulla Terra.

Percorso del Sole significa che l'acqua sparisce, il vivente, le forze vitali, quelle della crescita arretrano e la vita intera diventa come un percorso morto – disseccato –, nel quale gli uomini ora possono attivamente sviluppare la loro evoluzione spirituale.

E chi sono questi re che vengono dall'Oriente? Sono gli uomini divenuti Io, perché diventar re significa sviluppare un pensare e un volere individuali. Sono uomini dotati di Io, individualità umane che vengono accompagnate dal Sole lungo la via solare sulla Terra, lungo l'Eufrate che ha ritirato le forze vitali, di crescita, l'umidità, l'umore e l'acqua: ora la Terra diventa una via solare per uomini in cammino per diventare spiritualmente re.

Per questo bisognava ricorrere al fiume più lungo della Terra, al fiume che la circonda tutta e che comprende l'intera evoluzione sulla Terra.

Cos'è questa via solare sulla Terra? Ecco un aspetto, a titolo di esempio: prima stazione lungo questa via solare, la cultura paleo-indiana; seconda stazione, sempre da Est verso Ovest, la cultura persiana; poi terza stazione, quella egizio-caldaica; poi, quarta tappa, la cultura greco-latina, quando l'Essere solare spirituale viene sulla Terra. E ora la realtà fisica scende verso l'Occidente, il Sole fisico tramonta, e cosa c'è a quel punto? Il Sole spirituale. Quindi, qui (Fig. 6,V) nel nostro quinto periodo di cultura il Sole già scende, per cui dobbiamo capire queste cose. Poi verrà il sesto e il settimo periodo. In un solo versetto viene detta questa possente, meravigliosa immaginazione.

Traduco alla lettera dal greco il verso 16,12:

Καὶ ὁ ἕκτος ἐξέχεεν τὴν φιάλην αὐτοῦ – *e il sesto versò la sua coppa*. La coppa piena di amore, le migliori possibilità dell'evoluzione dell'anima e dello spirito. Se non è amore questo! offrire agli uomini le migliori possibilità evolutive quando il fisico si ritira, quando non è più così impetuosamente pressante.

In gioventù il fisico è cogente, le forze vitali, quelle della nutrizione, quelle del corpo, della sessualità, sono pressanti. Ciò che favorisce l'umano in vecchiaia è che queste forze si ritirano, non sono più così prepotenti. Questo è l'amore divino per l'uomo, il fatto che lo spirito diventa via via vincente perché la natura fa un passo indietro. La natura ritira le sue forze, ritrae il suo ruolo conducente per consegnare questo ruolo direttivo allo spirito.

16,12 *E il sesto Angelo versò la sua coppa sul grande fiume – τὸν μέγαν τὸν Εὐφράτην· – e disseccò le sue acque.* C'era la vita sulla Terra e ora tutto è morto. Prima c'era un corso d'acqua, ora è una strada per camminare, è una via per i piedi dell'uomo, per la sua evoluzione. Prima erano forze di natura, ora sono passi dell'uomo. Le sue acque disseccarono, ἵνα ἐτοιμασθῆ con il fine – ἵνα esprime la finalità – di preparare il cammino – ὁδὸς –, il cammino evolutivo per l'uomo.

Pensiamo all'ottuplice sentiero del Buddha. Se volete è un settenario che quando viene preso nella sua totalità diventa un'ottuplicità. Bisogna essere capaci di movimento con queste immagini.

Dice: ... *disseccato*, per fare della vita il cammino dell'evoluzione della coscienza dell'uomo. Non è forse meravigliosa questa immagine? Il disseccamento non avviene per fare del male all'uomo perché lui bestemmi. No, al contrario è proprio per amore all'uomo che avviene questo disseccamento, per preparargli un cammino ἵνα ἐτοιμασθῆ: per edificare, per mettergli a disposizione – ἐτοιμάζω –, amorevolmente tutte le possibilità evolutive. Finché ci sono forze vitali, finché c'è acqua, la natura ha un ruolo conducente. Poi la natura deve morire, e ora è una strada dove i re, dal momento in cui sorge il Sole, possono compiere i loro passi evolutivi, possono compiere passi coscienti sulla Terra.

16,12 ... *affinché venisse preparata la strada per il re* – e ogni uomo può diventare re dal sorgere del Sole – ἀπὸ ἀνατολῆς ἡλίου: ἀπὸ vuol dire *via da*, quindi cominciano a procedere nell'evoluzione. Naturalmente si potrebbe dire moltissimo. È evidente, e io mi sento come uno che fa i primi tentativi, balbettii..., le prime parole

davanti alla potenza di queste immagini, ma sono solo accenni aforistici che possono essere sviluppati in tutte le direzioni.

16,13 «E io vidi dalle fauci del drago e dalle fauci della bestia e dalla bocca del falso profeta venire tre spiriti immondi simili a rane»

E io vidi dalle fauci del drago, quindi non dalla sua laringe, perché un drago non ha la laringe. La laringe è fatta per parlare, per pronunciare la parola della verità, della bellezza, dell'amore. Il drago ha fauci per trangugiare, è fatto proprio per questo, cioè, le forze del drago sono fatte apposta per trangugiare l'uomo.

E ora da queste fauci del drago, fatte apposta per trangugiare, saltano fuori delle rane.

16,3 *E vidi dalle fauci del drago* – cos'è il drago? La totalità delle forze di natura che inghiottono l'uomo, cioè il fatto che l'uomo può fondersi nelle forze di natura quando omette di edificare lo spirituale. Questo drago deve esserci, lo sa anche il bambino di fronte alle fiabe. Senza drago non c'è nessuna evoluzione. Senza drago non c'è gusto, non c'è libertà, non è interessante. Il bambino trova accattivante... che succeda qualcosa. Il drago pensa di non venire visto, ma noi sappiamo che c'è – e il bambino ci trova gusto.

Adesso arriva il discorso sulla vigilanza, sul prestare attenzione.

16,3 *E io vidi dalle fauci del drago e da quelle della bestia*: la bestia sta per tutto ciò che rende l'uomo posseduto; o le forze di natura nella misura in cui sono nell'anima. L'uomo che è puro egoismo, pura animalità. Se volete avere un orientamento:

- drago: forze di natura nel corpo fisico e nel corpo eterico;
- bestia: forze di natura nell'anima.

16,3 ... *e dalle fauci della bestia e dalla bocca del falso profeta*, dunque il falso profeta è un uomo, ha una bocca, non fauci. Egli è l'uomo che si è consegnato alla bestia.

Nei Drammi Mistero di Steiner, per esempio, c'è la figura di Romano. Se si segue tutta la fenomenologia di Romano nei quattro Drammi scopriamo in questa figura degli elementi che ci aiutano a capire queste affermazioni. Romano ritiene che genio e magia siano da preferire alle interferenze nell'opera della natura da parte della maldestra ragione umana. E in ciò Strader si sente ripetutamente in sintonia con Romano.

Il falso profeta è l'uomo che si vota alla bestia, è colui che dice: la natura è meglio, la natura ha ragione, è infallibile, potente: «Affidati alle forze della natura!».

Cosa significa affermare questo? Per chi non conosce la libertà, la natura è il meglio di quanto esiste. La libertà consegue forse risultati più spettacolari di quelli della natura? No, i risultati della natura sono molto più spettacolari di quelli della libertà, sono visibili, si impongono. La libertà non si nota, perché non s'impone. Ciò che è libero non s'impone, altrimenti sarebbe necessario, non libero.

La tentazione della bestia è unita con quella del falso profeta. È lui che pronuncia la profezia falsa – l'abbiamo visto prima, nell'evoluzione. *Profezia* vuol dire fare un'affermazione sul futuro. Quale affermazione sul futuro è la profezia verace? E quale affermazione sul futuro è la profezia mendace? Il falso profeta dice: «Tu vivi meglio se segui i dettami della natura». Questo è il falso profeta. Questa è l'affermazione falsa sul futuro. E perché funziona meglio se vai con la natura? Perché la natura è infallibile, funziona in base a leggi di necessità. Perciò, *bestia* – le forze di natura nell'uomo – e *falso profeta* stanno assieme: la natura è meglio della libertà!

E il profeta buono dice: la libertà è meglio.

16,13 *E io vidi dalle fauci del drago e della bestia, e dalla bocca del falso profeta*, perché il falso profeta è sì l'uomo, ma quello che deve pronunciare la falsa profezia con la sua bocca. E la falsa profezia dice: funzioni meglio con la natura. Resta con la natura, è infallibile, è potente. Se stai con la natura sei sempre vincente, perché la natura vince sempre – esteriormente, fisicamente.

Questa è la grande tentazione del materialismo, e nell'umanità odierna c'è quasi soltanto l'animale. Il darwinismo dice: l'uomo è un

animale superiore; e il falso profeta afferma: la natura è meglio, la libertà è solo un'illusione. Vedete la falsa profezia? La libertà è un'illusione. Se questa non è una falsa profezia su tutta la linea... ci siamo in pieno, siamo in quello che vediamo e ascoltiamo qui dal sesto Angelo.

Qui (Fig. 7,V) a metà, c'è il 4, prendiamolo come orientamento – e allora qual è il compito della coscienza del quinto? Anticipare il sesto. Altrimenti si vive alla giornata, senza progetto.

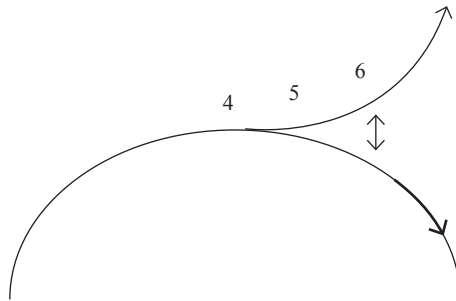


FIG. 7,V

Il compito della coscienza del momento 5 è anticipare nel pensare ciò che si deve fare, per non fare errori al punto 6. Perché al 6 è definitivo: o sopra o sotto. Al 5 prendiamo coscienza che dal 6 in poi o vale la profezia verace, oppure vale la profezia falsa. La profezia giusta dice: libertà è meglio. La falsa profezia dice: natura è meglio!

16,13 *E io vidi dalle fauci del drago e dalle fauci della bestia e dalla bocca del falso profeta venire tre spiriti impuri, come rane. Improvvisamente compare l'immaginazione delle rane. Dalla bocca escono rane.*

Dalla bocca giunge la parola, la parola nel senso del bene, la parola in bocca a Michele. La parola in bocca al Cristo è la spada a doppio taglio dell'evoluzione. A doppio taglio significa che la parola è fatta per distinguere il vero dal falso – separarlo con una spada; separare e distinguere il bello dal brutto. L'evoluzione della coscienza è fatta per distinguere, e l'evoluzione morale è fatta apposta per

separare. Ma tutto deve cominciare con la parola in quanto espressione del pensiero. Quindi, prima rana: solo falsità. La prima rana è: menzogna, inganno, imbroglio, errore. Il secondo doppio taglio: il bello e il brutto.

Le rane sono il brutto, il ripugnante:

- Nel pensare, tendenza alla menzogna;
- nella sfera del sentire, ripugnanza.

L'uomo deve imparare a distinguere il bello dal ripugnante. Le rane sono ripugnanti.

E il terzo: il bene e il male. La spada della parola è lì per distinguere nel pensare, e per distinguere moralmente il bene dal male. La terza rana è: salta fuori solo il male, far solo il male, uccidere l'umano. Quindi, menzogna, falsità, bruttura e cattiveria, impulso distruttivo – brutalità, invece che impulso costruttivo.

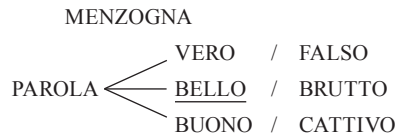


FIG. 8,V

16,14 «Sono infatti spiriti di demoni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra, a radunarli per la guerra nel giorno grande di Dio Onnipotente».

Qui c'è un accenno al fatto che al punto 6 c'è la lotta definitiva. Al 5 c'è la separazione del bene dal male nella coscienza, mentre al 6 c'è la divisione degli spiriti, la separazione definitiva. Vedete che si tratta di gradini veramente logici dell'evoluzione. Poi ai versetti 15 e 16 vedremo la battaglia definitiva dell'Armagedon.

Ma ora facciamo una breve pausa.

Non abbiamo il tempo per entrare nel dettaglio del 5, del 6 e del 7. Quel che ho detto, poi, viene lasciato a ciascuno per creare nessi fra le sette condizioni dell'evoluzione dell'uomo. Sette condizioni sono di nuovo un'immagine per i passi che l'uomo deve compiere.

Qualcuno ha chiesto come mai il tutto nello schizzo vada da destra a sinistra. (Fig. 6,V) Siamo abituati ad avere nelle carte geografiche l'Est a destra e io non volevo pasticciare. Qualcuno è entrato in confusione perché siamo abituati a porre l'inizio a sinistra e la fine a destra, mentre qui ho fatto diversamente. Il tutto ha bisogno di una certa mobilità, è così.

Abbiamo visto che il primo passo riguarda il corpo fisico. La legge del corpo fisico è la salute: anela alla salute! Il corpo fisico dà all'uomo la possibilità di viverci come essere indipendente, separato dagli altri esseri.

Siccome nel corpo eterico non siamo più separati, la seconda condizione dice: sentiti come un membro dell'intera vita.

Poi c'è la terza condizione, che ho indicato come: abbi la visione che i pensieri e i sentimenti hanno lo stesso significato per il mondo al pari delle azioni.

La quarta condizione riguarda l'Io, il nocciolo dell'uomo, l'essenza dell'uomo, non quel che l'uomo *ha* – egli ha pensieri, sentimenti, impulsi volitivi –, ma quel che l'uomo *è*: l'uomo abbia la visione – ecco il grande passo evolutivo – che la sua essenza più propria – e cioè il nocciolo, l'essere – non si trova in ciò che è esteriore, ma nell'interiorità.

E poi viene il 5, il 6 e il 7; il 5 riguarda l'Io superiore, quello che Steiner chiama Sé spirituale. Il 6 riguarda lo Spirito vitale, là dove gli uomini diventano gli uni membra degli altri. Quindi, il 6 corrisponde al 2, il 7 corrisponde di nuovo all'1 a un grado più elevato, così come il 5 corrisponde al 3. Le relazioni, naturalmente, sono infinite.

Torniamo al 5: qual è la forza dell'Io superiore? La costanza. Vi leggo le parole di Steiner che mi hanno sempre affascinato: «Rimanere saldi nel perseguimento di una decisione presa».²⁴

Cosa vuol dire rimanere costanti in una decisione presa? C'è qualcuno che dopo aver preso una decisione vi resta sempre fermamente fedele, senza deviare? È Colui che ha progettato l'evoluzione.

Riprendiamo lo schema della nostra evoluzione – adesso rivoltiamolo e andiamo da sinistra a destra. Potremmo anche fare così: questo (Fig. 9,V) è il terrestre che va verso il basso, e l'evoluzione umana segue la sua natura andando verso l'alto. Questa è la decisione. Rimanervi fedele significa – qui al punto di svolta, in mezzo – non abbandonare mai il cammino giusto. Il precipitare nell'abisso dall'Apocalisse viene chiamato: deviare dal cammino giusto.

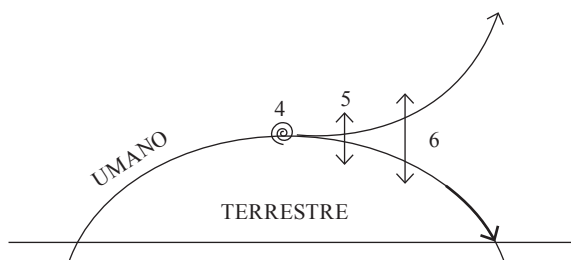


FIG. 9,V

E in cosa consiste questo abbandonare il cammino? Mancanza di costanza, non restare fedeli alla natura umana. Perché l'uomo che resta fedele alla natura umana si accorge che la natura dell'essere umano è la libertà. Perciò l'Io superiore è: restare fedele nonostante tutti gli ostacoli.

E un uomo che resta fedele trasforma tutto ciò che è natura in libertà – senza deviare, senza diventare infedele, senza perdere le forze. Questo è contenuto nella poderosa frase di Steiner: «In questo

²⁴ R. Steiner, *L'iniziazione, come si conseguono le conoscenze dei mondi superiori* – Ed. Antroposofica

consiste la quinta condizione: rimanere saldi nel perseguimento di una decisione presa». Resto fedele al mio Io superiore e a quello di tutti gli altri uomini. Vuol dire, resto fedele alla libertà.

La sesta condizione, dove eravamo prima, dice: «Una sesta condizione è lo sviluppo del sentimento di gratitudine per tutto quello che l'uomo riceve». Gratitudine per tutto.

L'uomo ha due motivi per vivere gratitudine. La gratitudine è duplice: nella prima metà dell'evoluzione umana e della vita dell'uomo, l'essere umano può essere grato alla natura; e nella seconda metà può essere grato della libertà. E tutto è gratitudine. Non c'è nessuna occasione per essere ingrati o ingiuriare.

Cos'è il contrario della gratitudine? L'ingiuriare. Ecco perché qui, alla sesta tappa, l'ingiuriare viene sottolineato come controforza della gratitudine. Coloro che insultano sono ingrati per il fatto che le forze di natura arretrano per far posto alla libertà. Invece l'uomo ha da essere doppiamente grato perché ora compare la sua natura superiore. Se egli la omette, se non l'ha mai coltivata, se non ha mai goduto la libertà, allora insulta, perché le forze di natura arretrano, diminuiscono.

Mentre preparavo questi pensieri mi sono detto: veramente, se si prendono insieme, le sette coppe dell'ira e queste sette condizioni, si trovano indicazioni per capirle meglio, le une grazie alle altre. In effetti questo insultare è più violento nel momento della sesta coppa dell'ira, e la sesta legge dell'evoluzione è la gratitudine.

Il punto 5 è la separazione, è il momento della divisione, della coscienza evolutiva, e al 6 c'è la rottura definitiva: le due direzioni sono opposte. Quindi, o io sono grato che tutto si ritiri e vivo sempre più la libertà dello spirito – e sono riconoscente –, oppure arriva l'ingiuria. Proprio l'ingiuriare, poiché sarà vissuta sempre più con dolore, mentre il resto sparisce (Fig. 9,V).

In conclusione, o l'uomo s'immerge nella pienezza della gratitudine, nella definitività della gratitudine, perché è grato della prima metà dell'evoluzione e lo è ancora di più per la seconda metà che lo aspetta, oppure insulta. Nella sesta coppa dell'ira l'ingiuriare viene sottolineato in modo speciale.

La settima condizione non è propriamente qualcosa di nuovo – ho appena detto che il punto sei è la definitività –, al sette non c'è qualcosa di totalmente nuovo; il sette è l'insieme di tutto ciò che va da uno a sei, quindi è il bilanciamento, l'armonizzazione del tutto. Fino al sei è ancora il tempo per fare un passo dopo l'altro, al punto sette il tempo sfocia nell'eternità, e ora tutti quei passi sono contemporanei, diventano simultanei. Significa che al punto sette – e sono solo studi i nostri –, come dire, se uno si annoia con la televisione deve occuparsi di queste cose che sono molto più interessanti. Questo intendevo con l'esempio della televisione.

La settima condizione: «Tutte le condizioni elencate vanno riunite in una settimana» – riconoscenza e amore universale al punto sei, entrambe: «Tutte le condizioni elencate vanno riunite in una settimana: prendere la vita in base a quanto queste condizioni richiedono» – tutto contemporaneamente, tutto insieme. Il tempo sfocia nella contemporaneità dell'eternità.

Per ora basta da parte mia. A voi la parola. Qualcuno desidera intervenire?

Intervento: lei ieri ha disegnato dei cerchi: la Terra, il Dio Padre che abbraccia le epoche da uno a sette, e il Cristo che abbraccia le epoche da due a sei, e lo Spirito Santo. Perché il cerchio di Cristo non include tutti e sette i momenti?

Archiati: dov'è il Figlio all'inizio? Dove sta? Nel seno del Padre. Perché fino a quando il Padre tace, non c'è nessuna Parola. Il Figlio è la Parola del Padre, l'esternazione del Padre. Significa che la creazione è all'inizio – queste che usiamo sono tutte metafore, immagini, solo che il pensare deve tradurre per quanto possibile queste immagini in concetti. Prima che il Creatore crei, tutto è nel suo pensiero. E quando noi vediamo tutto quello che ha portato a esistenza, possiamo dire: è un Dio ricco di idee quello che c'era all'inizio. Solo che non diceva niente.

Poi si manifesta – cosa esce dalla bocca? Siccome noi siamo uomini – e se dobbiamo arrivare da qualche parte, veniamo dal Creato-

re –, se non vogliamo speculare a vuoto prendiamo il divino in noi per parlare di Dio. Questa è la teologia positiva, è giustificata, perché non ne abbiamo un'altra. Solo che le persone più sagge, Dionigi Aeropagita per esempio, hanno elaborato due teologie: la teologia positiva in cui attribuiamo tutto il meglio di noi a Dio, perché siamo fatti a immagine sua (e Lui è l'Artista che ci ha creati); e poi, a questa teologia positiva si aggiunge la teologia negativa, e le dobbiamo avere entrambe! Dio è il padre migliore, Dio è saggezza, perché noi viviamo saggezza ovunque. Dio è amore perché noi sperimentiamo amore. Solo che la teologia negativa²⁵ esprime qualcosa di totalmente diverso: Dio è tutt'altro che il nostro amore, tutt'altro che la nostra saggezza. Dio è Padre in tutt'altro modo rispetto all'uomo. Quindi, teologia positiva e teologia negativa prese insieme sono il meglio.

Quali sono le due più importanti qualità divine in noi? Saggezza e amore, testa e cuore. Dunque, cosa doveva avere avuto Lui nel suo intimo prima della creazione del mondo? Saggezza pura e amore. Cos'altro altrimenti? C'è qualcosa di meglio di saggezza e amore? Solo che è saggezza e amore alla massima potenza, che supera di gran lunga ciò che di saggio e di amorevole c'è nell'uomo. Non può essere altrimenti, perché veniamo da Lui. Altrimenti, che altro possiamo dire di Dio? Insomma, nella manifestazione di Dio ci deve essere una successione. Se doveva sorgere il tempo – e noi viviamo nel tempo –, doveva comparire la successione. Dapprima tace, e poi parla.

Paolo parla ancora del silenzio di Dio prima che Lui pronunzi la Parola.

Quindi, questo (Fig. 10,V) è il grembo divino, e qui Lui tace. Poi sorge il tempo, oppure, all'inizio del tempo Lui pronuncia la Parola. Qui (indica Fig. 10,V) ci sono i diversi passi, qui siamo a metà e qui è la fine del tempo – ecco l'immagine. Come sarà la fine? Tutto ritorna nel grembo divino.

25 Teologia negativa o apofatica

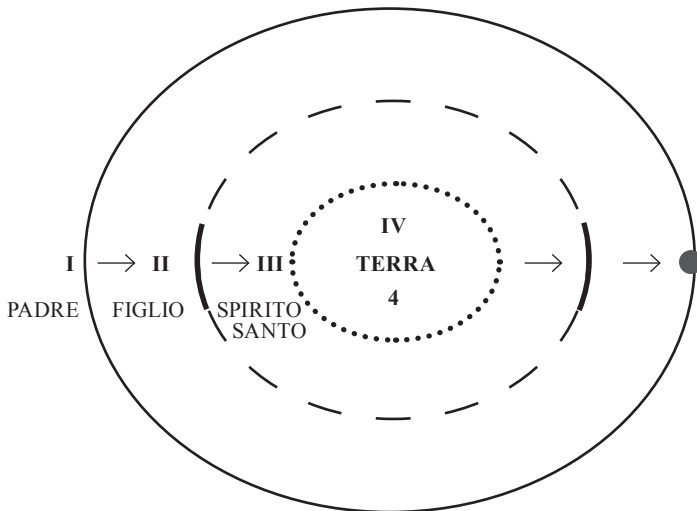


FIG. 10,V

[Spiegazione indicando il disegno alla lavagna, Fig. 10,V]: qui la creazione è ancora esterna a Dio, e alla fine è di nuovo dentro la divinità. Solo che qui il Figlio era dentro il Padre indifferenziato; ora il Figlio è dentro il Padre, i due sono una unità, ma sono distinti, una dualità. Questo è il senso della creazione. Qui c'è il Padre, il tempo totale, l'eternità. Qui il Figlio, il primo passo – Egli viene fuori; penultimo passo – egli rientra. E poi lo Spirito Santo. Cosa c'è al punto 4? Qui il Padre, qui il Figlio, qui lo Spirito Santo, e al punto 4 il mistero dell'uomo – Terra, Mistero dell'umano. Vedete che al punto 4 tutti e quattro sono presenti. Al 2, l'1 non finisce, l'1 è sempre presente. Quindi, c'è l'1, e il 2 vi aggiunge sempre qualcosa. E al 4, li abbiamo tutti e quattro.

E cos'è l'uomo? L'uomo è la creatura che può guardare in modo trinitario il mondo – in avanti e indietro –, ma per guardare il mondo trinitario, lui deve essere il quarto elemento, per portarlo a coscienza – il rispecchiamento –, e la Terra (tutto il minerale) è rispecchiamento.

Solo che a questo punto avevo aggiunto che, siccome è veramente astratto, il tutto ha un senso se io di volta in volta vi do contenuto, e si tratta di determinate conoscenze, altrimenti si resta nel generale ed è un dogma astratto. È stato solo detto che il Padre va dall'inizio alla fine – eternità. Ciò che va dall'inizio alla fine è un'immagine dell'eternità. Col Figlio comincia il tempo, la successione nel tempo. Padre e Figlio mandano lo Spirito Santo. Quindi, il Padre manda il Figlio; smette forse di essere il Padre? Padre e Figlio sono lì, e inviano lo Spirito Santo. E Padre, Figlio e Spirito Santo operano nell'uomo.

Intervento:

Archiani: Per il fatto che le manifestazioni esteriori scompaiono una dopo l'altra, diventano spiritualmente una. Perché solo nell'apparenza esteriore c'è l'esclusività, c'è un passo dopo l'altro. Nello spirituale sono uno nell'altro. Cosa resta alla fine? Tutto in Dio. Che cosa è scomparso? La forma apparente esteriore, perché è passeggera.

Intervento: ...

Archiani: sì, ma vorrei sapere cosa vuol dire *impulso*. Ce l'ho i 35 volumi del dizionario Grimm, cos'è *impulso*?

Intervento: ...

Archiani: oppure si potrebbe fare un piccolo esercizio. Finché l'uomo vive attraversa dei gradini: venti, quaranta, sessanta, ottant'anni e così via. Ma cosa succede quando muore? E questo è l'esercizio. Cosa succede alla morte? Cosa avviene? Le forme apparenti in termini di successione e di contemporaneità scompaiono, diventano puro spirito. Per l'uomo materialistico questo è difficile da pensare. La nostra difficoltà è sempre il materialismo, al punto che oggi molti pensano: non c'è più il corpo, non resta più nulla. Difficile? Cosa resta dopo la morte? Il pensiero da capire è che nello spirituale c'è sia comunione sia unità, come anche individualizzazione.

Prendiamo, per esempio, due Angeli, due Esseri angelici. Non parlo di Arcangeli o Principati, perché le cose sarebbero troppo complicate, ma di due Angeli. Eccone disegnato uno, con le ali, ed ecco l'altro. (Fig. 11,V) Il problema è che li ho fatti un po' troppo fisicamente, e sono due spiriti!



FIG. 11,V

Sono due o uno solo? Entrambe le cose. Sono un'unità nel senso della comunione, perché si comprendono perfettamente, si amano, e contemporaneamente sono due. Non c'è contraddizione.

Se facciamo l'esempio con due persone in una stanza, se ci chiediamo se siano due o uno, dobbiamo scegliere. O è uno, o sono due. In termini di materia: un solo pezzo di materia, oppure due pezzi di materia. Una cosa esclude l'altra. E quando sono due, non è uno. Nello spirituale è l'opposto: sono sia uno, nella comunione, che due.

Un aiuto – ho usato spesso questo esempio – è quello di una mamma col suo bimbo in grembo, non ancora nato: sono due o uno? Da molti punti di vista sono due, ma da altri punti di vista sono uno. E questo anche dal punto di vista fisiologico, perché il corpo del bimbo non è ancora del tutto indipendente da quello della mamma – e tuttavia sono due corpi. Pensiamo soprattutto alla situazione del settimo, ottavo mese.

L'esercizio per orientarsi nello spirituale, la regola di fondo dello spirituale è: tanto l'uno quanto l'altro. E a quel punto bisogna diventare molto più mobili, agili, nel pensare, perché poi c'è sempre qualcuno che dice: «Avevi affermato che erano due; ora dici che è uno solo, e questa è una contraddizione». Il fatto è che non si considera questa versatilità dello spirito per cui le cose sono sia l'una che l'altra, senza diventare arbitrari e senza confusioni.

Ancora una volta: la mamma all'ottavo mese di gravidanza è una persona sola o sono due? Sia l'uno che l'altro, ma questo non significa essere diventati totalmente arbitrari, perché entrambe le affermazioni possono essere giuste. Se prendo il sangue e osservo come lavora

in mamma e bambino, posso dire che sia uno; se invece parlo della testa – già al terzo mese – ce ne sono due, perché quella del bambino è già sviluppata, quindi, se guardo al capo del bambino ho maggiormente la prospettiva di due esseri, se osservo il sangue ho maggiormente la prospettiva dell'essere unitario. Non ho bisogno di essere arbitrario o soggettivo.

Immergersi nello spirituale implica la capacità di diventare sempre più mobili, perché gli aspetti sono infiniti. E i due Angeli sono sia due che uno solo.

Intervento: ...

Archiati: bene, il capire è sempre un pochino ambiguo, perché io non sono mai sicuro che l'altro capisca la stessa cosa che ho capito io. Discutere è proprio questo.

Prendiamo la volontà. Un gruppo di persone ha un piano, un progetto. Vogliono la stessa cosa. È più chiaro rispetto al capire, perché per quanto riguarda la comprensione non si sa mai se si è capita la stessa cosa. Il relatore dice la stessa cosa, ma ognuno capisce diversamente. Quindi, in questo caso la comunione è molto più difficile.

Intervento: ...

Archiati: il riconoscere è ancora diverso, e oggi è una esperienza rara. Diventa più difficile, è questo che intendo. Prendiamo delle persone che fanno qualcosa insieme. Per esempio, costruiscono insieme una casa. Sono un'unità? Dal punto di vista di quel che vogliono lo sono, perché vogliono la stessa cosa. Sto parlando del livello in cui non c'è nessun contrasto – perché a un certo punto arriva –, ma finché vogliono tutti la stessa cosa sono unanimi: la lingua dice proprio che sono uno nella volontà dell'Io.

In tedesco, l'unanimità nel pensare dice: io sono *ein-verstanden* (d'accordo). Cos'è questo gesto della parola *ein-verstanden*? È una unità nel pensare. Due persone che sono reciprocamente d'accordo (*einverstanden*), sono una o due? Tutte e due le cose.

Intervento: ...

Archiati: una decisione all'unisono. Naturalmente la lingua gioca un ruolo su tutti i piani. Abbiamo già visto come vengano presentati

il vero, il bello e il buono. Il vero è l'evoluzione del pensare; il bello è l'evoluzione del sentire; il buono è l'evoluzione del volere. D'accordo nel pensare; unanime nel sentire; all'unisono nel volere. Ci sono anche altre parole.

Questo è il pensare, si è *uno* nella comprensione, non nel sentimento.

Nel sentire unanime c'è l'unità dell'anima. Se analizziamo il linguaggio in modo accurato possiamo dire: unanime nel sentire vuol dire vivere l'unanimità nell'anima. L'unanimità è una faccenda del vissuto, non del pensiero. Il che vuol dire che per intendersi l'esigenza è maggiore, ci vuole il comprendere.

E col volere l'unanimità è ancora più forte.

Esiste anche l'unanimità nel pensare? No, sarebbe coercizione. Sarebbe un ricatto pretendere che l'altro sia unanime coi miei pensieri. Questo non può essere. O è d'accordo, o ha un'altra opinione. Nel fare, invece, o siamo d'accordo o non lo siamo; per esempio siamo d'accordo di fare il seminario sull'Apocalisse un'altra volta. Possiamo dire che siamo tutti d'accordo? No, uno vuole concludere, ma poi si accorda con gli altri e alla fine si arriva a una decisione comune. Ci sono altre parole naturalmente. La lingua la usiamo proprio per rendere fecondo il pensare in ogni direzione. L'unanimità vuol anche dire una unità delle anime. Nella chiesa ho visto molta unanimità, ma un capirsi poco, una dis-compresione, se posso dirlo così.

Intervento: (domanda sull'ira).

Archiati: Per qualcuno si tratta di amore, e per altri è ira. L'ho detto molte volte. Nelle coppe c'è l'interiorità, ci sono i pensieri che Dio si è fatto sull'uomo e sulla sua evoluzione. Poi tutto questo viene realizzato, viene versato. Essenzialmente Dio ha escogitato di predisporre un'evoluzione in cui l'essere umano fosse conformato in modo che nella prima metà della sua evoluzione fosse soggetto alle forze di natura. Tutto questo è dentro la coppa. La coppa è come il cervello di Dio – cos'altro altrimenti? –, perché tutto viene da lì. La coppa è il cuore di Dio, e dentro: «Offro una prima metà in cui ci sono forze di natura conducenti, e poi decido che la natura si ritiri.

Nascita, crescita, vecchiaia e morte, ma non è tutto! siccome amo così tanto l'uomo, gli offro una prima giovinezza e poi, questa è la sorpresa, gli rendo possibile una seconda giovinezza che sia ancora migliore. Questa seconda giovinezza, però, è possibile solo se la prima fa un passo indietro, perché se la prima restasse sempre alla ribalta, puoi aspettare a lungo prima che arrivi la seconda».

È ben pensato? Devo confessarvi che non ho ancora trovato niente di meglio. E non ho trovato ancora nessuno che abbia pensato qualcosa di meglio, perché altrimenti dovrebbe essere lui il buon Dio che ha inventato il tutto.

Bene, tutto questo era nelle coppe, era quel che Dio aveva pensato. Ora viene versato, viene realizzato. Noi lo articoliamo in sette tappe.

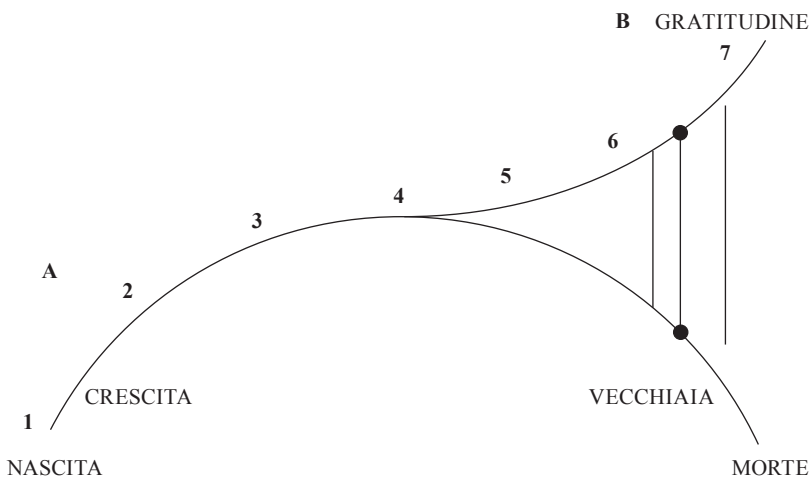


FIG. 12,V

Non ditemi che potrei articolarlo in due passi. Si può anche farlo, ma per diventare un po' più concreti diciamo che sono sette (Fig. 12,V): 1, 2, 3, e qui, al 4, la metà. Finché l'evoluzione arriva al punto 4, arriva al centro, tutto è a posto, perché gli uomini gioiscono quando la natura prospera. Non ho ancora conosciuto nessuno che si lamenti o bestemmi perché è giovane, pieno di forze e via dicendo. Non è mai

successo. Una sciocchezza di questo tipo non è ancora accaduta. Dunque, fino al 4 va tutto bene. Solo che poi la cosa diventa un po' più difficile. Se ce la fai, ti dici: «Ah, questa possibilità di diventare sempre più creatore, sempre più libero, sempre più dotato di fantasia a immagine della divinità che mi viene messa a disposizione, questo è un amore divino per gli uomini ancora più grande».

Che l'uomo sia un essere di natura, questo è il piccolo amore divino per l'uomo; che l'uomo possa diventare un essere spirituale libero, un essere creatore, è l'amore più grande della divinità per l'uomo. E a quel punto potrei essere ancora più grato. Solo che questo non è *obbligatorio*, è libero!, non viene imposto. Si può anche ometterlo, basta poltrire un po', basta lasciarsi andare alla natura... solo che la natura va verso il basso.

Ora la cosa va avanti, una persona è qui, al punto 6, ed è piena di gratitudine. Lo abbiamo visto ne *L'Iniziazione* di Steiner: piena gratitudine, perché Dio non può aver fatto niente di meglio di quello che ha fatto. Di meglio non c'è.

Qualcuno, invece, è finito qui sotto (indica Fig. 12,V), e questo è anche possibile. E come vive il contenuto della coppa? Come ira, perché soffre immensamente che la natura invecchi, che le forze di natura spariscano, che sorgano sempre più malattie, sempre più tumori. Perfino il Sole e la creazione fisica arretrano. E si rende conto di andare egli stesso incontro alla morte. Egli vive l'amore di Dio come ira, perché ha ommesso di cogliere il meglio che offre l'evoluzione. Il meglio dell'evoluzione, infatti, non è quel che l'amore divino o la natura offrono all'uomo; il meglio dell'evoluzione è ciò che il buon Dio e la natura *affidano all'uomo*. Questo è il sabato, questo è il riposo di Dio, che fa spazio al Figlio nell'uomo, alla sua libertà.

C'è qualcosa da ridire? Assolutamente nulla. Quando lo si capisce, è chiaro, convincente. Parlo cinese o è comprensibile? Ho risposto alla domanda?

Intervento:...

Archiati: che su questo ognuno possa avere la sua opinione e che ci siano vari aspetti, possibilità, e così via, è ovvio. Quella che ho fatto

è soltanto una generalizzazione enorme, ma è l'essenza dell'evoluzione. Non può essere altrimenti.

Vi auguro buon appetito!